

Gennaro Pacilio

# QUATTRO CALCI NEL VILLAGGIO



ZONA *contemporanea*

Tra i campi di calcio  
polverosi e, più spesso,  
fangosi della provincia  
italiana degli anni '70,  
si svolge l'esperienza  
dell'autore come giocatore,  
allenatore e dirigente  
di piccole società sportive.  
Sono storie di calcio vissuto  
per sana e vera passione  
da parte di giovani  
e giovanissimi allievi, per  
i quali giocare su un vero  
campo di calcio era già una  
vittoria perché abituati  
a tirare calci sulla piazza  
del paese in mezzo ad auto  
in sosta, nei cortili dei  
palazzi o su terreni incolti.  
Lì le porte venivano  
delimitate con un due  
pietre e, ogni volta che  
il pallone passava, c'era  
sempre una discussione  
infinita per stabilire se  
la palla era entrata oppure  
no...

© 2015 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Quattro calci nel villaggio*  
di Gennaro Pacilio  
ISBN 978-88-6438-573-0  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA  
Piazza Risorgimento 15  
52100 Arezzo  
telefono 338.7676020  
telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)  
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it  
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: immagine di Pasquale Bassolillo

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di settembre 2015

Gennaro Pacilio

# QUATTRO CALCI NEL VILLAGGIO

ZONA Contemporanea

# Prefazione

## di Sandro Abbondanza

Ho iniziato a giocare all'età di 11 anni nei Pulcini del Napoli, prima giocavamo per strada. Mi piaceva molto l'odore della canfora che i più grandi mettevano sulle gambe per riscaldare i muscoli. È questo che ricordo della mia iniziazione calcistica, avvenuta praticamente più di cinquant'anni fa. Un esordio fatto di fatica, sudore, solidarietà e tanto entusiasmo.

I miei valori di calciatore e di uomo sono maturati in quel contesto, a contatto con i compagni e soprattutto con quella razza – ormai quasi estinta – di allenatori che sapevano, all'occorrenza, farti anche da padre.

Un maestro per tanti giovani calciatori è stato il mitico Giovanni Lambiase, tecnico delle giovanili del Napoli, autentico *talent-scout* che aveva una predilezione per il sottoscritto. È stato lui che mi ha scoperto ed è a lui che devo molto. Un vero maestro di calcio e di vita. Ma non fu l'unico, per noi pulcini del Napoli di quegli anni.

Esempi di attaccamento allo sport e ai suoi valori sono stati per me sicuramente altri due personaggi che hanno fatto la storia del Calcio Napoli: Antonio Juliano, il capitano e Dino Zoff. Juliano per il suo temperamento e per l'attaccamento alla maglia; Zoff per la sua grande professionalità. Ricordo che si arrabbiava tantissimo se abbandonavamo il campo di allenamento quando cominciava a piovere. Ci richiamava in campo rimproverandoci.

Ecco, oggi questi valori di dedizione, generosità, abitudine al lavoro sono un po' sbiaditi. Per recuperarli, dal mondo del calcio dovrebbero sparire gli speculatori ma temo che sia un processo inarrestabile, davvero difficile da evitare con tutti gli interessi che ci sono.

Credo, però, che siano proprio i bambini che possono salvarci, perché giocano per vera passione e con grande amore per il pallone.

Le leve calcistiche dei piccoli centri, delle scuole, degli oratori hanno un'importanza fondamentale. Le scuole calcio aiutano i ragazzi a fare ciò che più gli piace ma non viene riconosciuta la loro importanza anche sociale. Occorrerebbero genitori intelligenti e disponibili che apprezzassero di più quanto fanno gli istruttori per i loro figli e tutto questo restando tutta la settimana sul campo per pochi spiccioli, in un contesto nel quale si pensa solo al danaro.

Il libro di Gennaro Pacilio racconta storie del genere: storie di un tempo che fu, eppure capaci ancora di ispirare la parte migliore del movimento calcistico, diffuso un po' ovunque lungo la penisola.

Sandro Abbondanza, ex calciatore, oggi allenatore di calcio, era conosciuto come il "Sivorino", per la somiglianza del suo stile con quello del campione italo-argentino. Cresciuto professionalmente nella Società sportiva Calcio Napoli, esordì in serie A con la sua squadra nel 1969. Ha militato in varie formazioni italiane, come Monza, Pisa, Brindisi e le blasonate Napoli e Lazio. Nel 1979 gioca con il Toronto Blizzard, in Canada, partecipando al girone della North America Soccer League. Dal 1980 al 1994 ha allenato nel settore giovanile del Napoli, disputando tre finali nazionali Berretti e portando alla ribalta diversi calciatori approdati in seguito alla massima divisione. Instancabile promotore del calcio giovanile, ha dato vita a diversi progetti come l'ASD Soccer Vomero Vip Club e l'ASD Progetto Europa Cesa, esclusivamente dedicato ai ragazzi.

## Nota dell'autore

Le storie e gli aneddoti raccontati in questo libro sono stati vissuti nella mia lunga militanza come calciatore, allenatore e presidente di società sportive a Gricignano di Aversa, un piccolo paese della provincia di Caserta. Gli episodi narrati riguardano, prevalentemente, gli anni compresi tra il 1975 e il 1990: tre lustri in cui il calcio in provincia ha attraversato vicende rocambolesche, tra esordi, scioglimenti, trasferimenti in paesi limitrofi, alla ricerca disperata di risorse concesse da qualche stravagante sponsor locale, giusto per sopravvivere, per iscriversi ancora al campionato successivo. Per alimentare il fuoco di una passione a cui avremmo sacrificato quasi tutto.

Le storie che racconto sono frutto dell'esperienza, ma soprattutto delle atmosfere e degli entusiasmi di quegli anni. E saranno certamente accadute – con modalità molto simili – in centinaia di altri villaggi sparsi ovunque in Italia, un paese che ama il calcio come pochi altri al mondo. Per questo penso che esse, pur se ambientate in un contesto specifico, possano rappresentare bene le aspirazioni, i sogni, le ambizioni di una generazione capace di vivere autentici sprazzi di felicità sull'erba di un terreno di gioco, correndo dietro a un pallone, o perfino viaggiando su autobus sgangherati e superaffollati per raggiungere il campo avversario.

Dedico queste storie a mia moglie, ai miei figli, ai “personaggi” citati nel libro e a tutti i ragazzi che ho allenato.

Chissà che non possano – come fecero con noi esordienti di allora – ispirare anche le gesta dei giovani calciatori di oggi.





La prima vera formazione 1975

## Gli inizi

La cavalcata ebbe inizio nel 1975 quando il Gricignano partecipò per la prima volta al campionato di calcio di Terza Categoria indetto dalla FIGC - Comitato Provinciale di Caserta.

A onor del vero bisogna partire dall'anno precedente, nel corso del quale la squadra effettuò una lunga preparazione e una serie di partite amichevoli giocate sempre in trasferta perché non c'era ancora un campo sportivo in paese.

Nell'estate del 1975, finalmente, si costituì una società sportiva chiamata Polisportiva Gricignano che, a dispetto della denominazione, si occupava esclusivamente di calcio. Nel frattempo, l'amministrazione comunale si adoperava per allestire un terreno di gioco che permettesse alla squadra di poter disputare in paese le partite in casa. La sede della società era situata in via Aversa nelle stanze al piano terra dove ancora oggi vive la famiglia Solone. Presidente era Andrea Lettieri, giovane e facoltoso imprenditore locale impegnato politicamente (era il vicesindaco) il quale, spinto da un gruppo di giovani appassionati – tra questi ricordiamo Andrea Ruffo, Mario Carusone, Andrea Fusco, Venanzio Barbato, Tommaso Falcone, Antonio De Luca i fratelli Falcone, Antonio Di Foggia – permise alla società di iscriversi al campionato.

La rosa dei calciatori che fu messa a disposizione del tecnico Eduardo Cimmino, proveniente dalla vicina Succivo, era composta da giovani gricignanesi che per la prima volta si accingevano a disputare un vero e proprio campionato.

Tutto il paese era in fermento e attendeva con grande partecipazione che la propria squadra scendesse finalmente in campo in una gara “vera” con un arbitro “vero” in giacca e pantaloncini neri che,

allora, rappresentava l'unica divisa che potessero indossare, tanto che venivano chiamati "giacchetta nera".

Il campo sportivo che si stava mettendo a punto sul terreno dove oggi sorge la Scuola Media Pascoli, non era ancora pronto e la società fece richiesta alla Federazione di disputare le prime due gare in trasferta in modo da aver più tempo a disposizione per sistemare il terreno di gioco e la recinzione.

Si lavorò giorno e notte con camion di pozzolana mista a sabbia che arrivavano di continuo.

Per indurire il terreno veniva utilizzato un trattore che trainava una barra di legno sulla quale tutti noi calciatori salivamo per far forza e ammassare il terreno di gioco.



La formazione della prima grande vittoria in campionato 1975/76  
con il supertifoso Peppe Farfallon che sovrasta tutti

## Il campionato

Finalmente, la prima partita in casa e pubblico delle grandi occasioni: praticamente c'era tutto il paese che allora contava poco meno di 5000 abitanti.

In quel campionato la squadra da battere era quella del vicino comune di Cesa e la rivalità con i cugini cesani aveva radici antiche che travalicavano i confini prettamente calcistici: “Cesa fatt'aret che Gricignan te vott' 'e prete” era uno dei tanti sfottò che intervenivano tra gricignanesi e cesani e, spesso, si tramutavano in vere e proprie risse.

Le conseguenze erano tragiche: per giorni, settimane e mesi i cesani non potevano mettere piede sul territorio gricignanese né tantomeno questi ultimi potevano varcare la soglia del confine con il paese vicino.

Se qualcuno sgarrava, le “ronde” erano pronte a intervenire e le azzuffate erano inevitabili.

Ritornando al campionato, Cesa aveva una squadra già collaudata che partecipava da diversi anni al torneo mentre il Gricignano era solo una formazione esordiente che si accingeva per la prima volta nella storia calcistica del paese a partecipare a un campionato federale.

Ma i tifosi erano così entusiasti che, domenica dopo domenica, trasconavano la propria squadra alla vittoria.

In casa c'era sempre il pienone sul campo di via D'Annunzio mentre in trasferta il Gricignano sembrava giocasse in casa tanti erano i tifosi che seguivano ovunque la propria squadra con ogni mezzo: pullman, auto, moto, biciclette.

Il campionato proseguiva con le formazioni di Cesa e Gricignano che avevano fatto il vuoto dietro di loro.

A poche partite dal termine del girone di andata era in calendario lo scontro diretto tra le due formazioni.

Il Gricignano giocava in casa e il campo sportivo di via D'Annunzio non disponeva di spazi sufficienti per poter accogliere le due tifoserie che avrebbero potuto facilmente entrare in contatto e potevano sorgere problemi di ordine pubblico.

Per tale motivo la società decise di chiedere alla Federazione di mettere in calendario la gara sul campo sportivo Papa di Succivo, dove c'era la possibilità di dividere i tifosi locali da quelli ospiti facendoli entrare da due ingressi opposti.

Questa fu la motivazione ufficiale della richiesta di giocare la gara a Succivo ma il vero motivo per cui non si doveva giocare sul terreno di gioco locale era squisitamente tecnica.

Infatti, Mister Cimmino, profondo conoscitore del calcio locale, era convinto che gli avversari, abituati a giocare sul loro campo di gioco, che aveva dimensioni molto ridotte, avrebbero trovato grosse difficoltà su un campo molto più lungo e largo quale era quello di Succivo.

Il giorno della gara arrivò e le due tifoserie, numerose e chiassose, furono collocate in modo da non poter assolutamente entrare in contatto.

I tifosi locali, ovvero quelli del Gricignano, occuparono la zona della tribuna con spalti e posti a sedere, mentre quelli di Cesa entrarono dalla parte opposta dove non c'erano spalti, attaccati alla rete di recinzione praticamente a bordo campo.

Certo che, in fatto di ospitalità, bisognava farne di strada.

La gara ebbe inizio e, in parte, mister Cimmino ebbe ragione.

Il pallino del gioco era sempre in mano ai gricignanesi, i cesani non riuscivano a coprire tutte le zone del campo e la gara fu a senso unico ma, nonostante ciò, il gol non arrivava.

La formazione cesana si chiuse nella propria metà campo subendo la superiorità territoriale dei locali che, a loro volta, non riuscivano a sbloccare il risultato.

Ci voleva un guizzo individuale.

Ebbene, fu il nostro miglior calciatore a sfoderare una perla del suo ampio repertorio.

Un calcio di punizione da distanza notevole, almeno trenta metri dalla porta avversaria.

Nessuno immaginava che Mangiacapra detto “o priore” avrebbe tirato in porta, ma lui lo fece e la palla s’infilò nell’angolino destro della porta avversaria.

Fu un tripudio e quella rete fu sufficiente a portare a casa il risultato pieno e i due preziosissimi punti, eh sì perché allora la vittoria dava diritto a soli due punti in classifica e non a tre come accade oggi.

# Sommario

Prefazione, di Sandro Abbondanza	5
Nota dell'autore	7
Gli inizi	9
Il campionato	13
La partita decisiva	17
Festa per la vittoria	23
Stagione 1976/1977	27
L'autofinanziamento	29
Squalifica a vita di Bias o' benzinaro	31
Macchione esce dal campo per andare in bagno	35
Guaglio', l'arbitro vo' fa' pareggia'	37
La partita disputata quattro volte	41
La partita ripetuta e vinta di nuovo	45
Martumméo, il giocatore sotto falso nome	49
In palio il pagamento del campo	51
Beniamino e Macchione	53
I migliori cantanti per la festa di S. Andrea	55
Quando segnai e la rete era bucata	59
Il portiere venduto per sedici borse da gioco	63
Quando il Carinaro ci pagò l'iscrizione	65
Le magliette numero dieci	69



La vittoria del campionato Under 18	73
La partita “ufficiale” Gricignano-Normanni	77
Il Gricignano si trasferisce a Lusciano	81
Il torneo delle Province a Pescara	87
La finale del torneo esordienti	89
La tattica del fuori gioco	93
Trasferimento e perizia calligrafica	95
Il primo calciatore italiano in Cina	99
Scinn 'e criature	103
Pascalotto il goleador	105
Giuseppe Tessitore, il portiere	109
Le punizioni di Sebastiano	111
Casaluce-Gricignano 0-0	113
La partita di Durazzano	117
Tre giocatori a Torino	119
Due partite... stessi giocatori	121
La ripresa nel 1995	

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)

## Gennaro Pacilio

è nato a Gricignano di Aversa, un piccolo paese della Terra dei fuochi. Laureato in Giurisprudenza, è direttore amministrativo nelle scuole superiori. Collabora da oltre trent'anni con testate giornalistiche come Roma, Giornale di Caserta, Gazzetta di Caserta, Quotidiano di Caserta e con riviste e siti di informazioni on line. Formato al Centro Tecnico di Coverciano, è stato calciatore, allenatore, dirigente e presidente di società sportive. Ha ricoperto la carica di assessore allo sport, cultura, politiche giovanili e sociali nel Comune di Gricignano, lavorando soprattutto per incentivare la diffusione della pratica sportiva.

Trasferta a San Castrese. La partita era in programma di domenica a un orario davvero insolito a quei tempi: all'ora di pranzo: 12.30. Praticamente siamo stati i precursori degli attuali orari delle partite di serie A. Andiamo con il pulmino dello scuolabus. Alle 11.30 circa arriviamo nei pressi del campo sportivo di San Castrese dopo aver percorso l'Appia. I ragazzi avevano fame, la gran parte di essi non aveva neppure fatto colazione e a quel punto era tardi per mangiare. A poco meno di un'ora avevamo la partita e non si poteva mangiare certo a quell'ora. Io e Carlino andammo in una salumeria e comprammo le colazioni per tutti. Pane e salumi e bibite in abbondanza. "Alla fine della partita ci facciamo un pic-nic sul Garigliano e poi ritorniamo a casa" promettemmo ai giocatori. Ma la fame cominciava a farsi sentire sempre di più man mano che si avvicinava l'ora della partita. Ebbene, in un momento di distrazione, i ragazzi si avventarono su Mimmo che custodiva tutte le colazioni nel pulmino e cominciarono ad azzannare il tutto. "Adesso si che possiamo giocare" disse uno dei più affamati. Vincemmo con il risultato di 1 a 4. Al termine del primo tempo, quando si prende il tè i nostri giocatori finirono le cosiddette "marenne" che non erano riusciti a terminare prima della partita. Da questo fatto ho imparato che i giocatori prima della partita, invece di tenerli "a stecchetto", come si dice dalle nostre parti, conviene farli mangiare. Se scendono sazi in campo rendono di più.

**Euro 15,00**

ISBN 978 88 6438 573 0

